

pierre cardin

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

pierre cardin

Anno 21 - Numero 12 L.1500

Domenica 14 Gennaio 1996

SEDE: 00186 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 4982323 (c. post. 2412 Roma AD), Sped. abbon. postale 5/00.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria Sc. 26; Belgio F.B. 75; Canada S.C. 3,0; Danimarca Kr. 15; Egitto Pt. 700; Finlandia

Frnk. 10; Francia F. 12; Germania D.M. 3,5; Grecia Dr. 450; Lussemburgo F.L. 75; Malta Cents 50; Monaco P. F. 12; Norvegia Kr. 15;

Olanda Fl. 4; Portogallo Esc. 350 (isola 370); Regno Unito Lst. 1,30; Rep. Ceca Kc 50; Spagna Pts 250 (Canarie 300); Svezia Kr. 15;

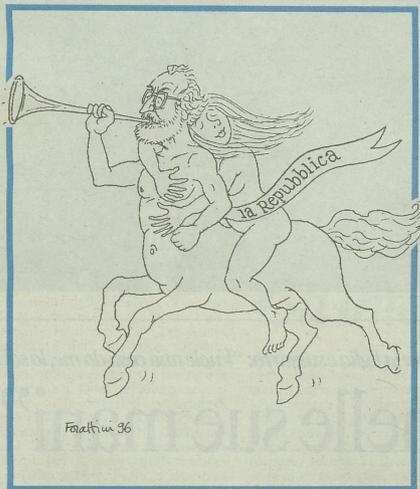
Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5; Ungheria Ft. 215; U.S.A. \$ 2,50. La Repubblica (Usps 005783) Published daily

for \$ 845 yearly. Second class postage paid at L.I.C.N.Y. and add. offices. Address changes Speedimex USA, Inc.

35/02 48th Av. L.I.C., NY 11101-2421. Pubblicità concessionaria: A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa 21 tel. 02/574941

## VENT'ANNI DOPO...

di EUGENIO SCALFARI



**D**OVREI, anzi debbo ricordare oggi il compimento dei vent'anni di questo nostro giornale. L'ottavo numero uscì per l'appunto nelle edicole di tutt'Italia la mattina del 14 gennaio del 1976.

Lo farò, ma mi riesce difficile, oggi in particolare. Debbo spiegare il perché di questa difficoltà. Spero che i lettori mi capiscano e che - al di là delle possibili diversità di opinione - siano solidali con me sulle ragioni che motivano le nostre preoccupazioni.

Quando vent'anni fa nacque «Repubblica» i fondatori del giornale avevano due obiettivi che per noi erano di eguale peso e che vedevamo intimamente connessi l'uno all'altro, al punto che ciascuno dei due era al tempo stesso causa ed effetto dell'altro. Quei due obiettivi erano: cambiare la struttura e il linguaggio del giornalismo italiano, contribuire alla trasformazione della politica che in questo paese aveva ancora caratteri arcaici, tribali, ideologici del tutto inadatti a gestire uno Stato moderno e una società industriale.

Posso dire in tutta onestà che il primo obiettivo è stato

substantialmente raggiunto, il secondo è stato sostanzialmente mancato.

Il giornalismo italiano, dopo la nascita di «Repubblica», non è più quello di prima. Sarà migliore o peggio, personalmente credo sia migliore di gran lunga, pur con tutti i difetti vecchi e nuovi dai quali è tuttora affetto; ma è comunque profondamente diverso da quello che avevamo conosciuto nei decenni che ci stavano alle spalle.

La politica invece non ha perduto le caratteristiche di povertà ideale, di ambiziose vanità individuali, di faida tra contrapposte consorterie, che per quanto era in poter nostro abbiamo cercato di stradicare ma che purtroppo vediamo ancora, dopo tante e tanto agitate vicende accadute in questi vent'anni, vigoreggiare come prima e addirittura peggio di prima.

Di qui la difficoltà di cui parlavo all'inizio, poiché vent'anni dopo noi dobbiamo al tempo stesso celebrare una vittoria e una sconfitta. Debbo dire con tutta franchezza che la sconfitta è assai più bruciante di quanto la vittoria non ci gratifichi.

SEGUE A PAGINA 4

*Ipg di tutta Italia esaltano Mani pulite, mentre a Brescia continuano i veleni*

## L'ira dei giudici

### Anno giudiziario, requisitoria contro i politici

#### Di Pietro-Salamone, ecco le carte



L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli

*L'ex pm si sente come "un sepolto vivo"*  
**Denuncia dell'avvocato per intercettazioni illegali. I verbali dei lunghi interrogatori cui è stato sottoposto: "Mi hanno minacciato cento volte"**

**MILANO** - All'apertura dell'anno giudiziario nelle corti d'appello di tutt'Italia i procuratori generali esaltano Mani pulite e attaccano quei politici che delegittimano la magistratura. Intanto nei verbali degli interrogatori di Di Pietro c'è tutta la storia del suo sofferto addio alla toga: «Ricevetti cento minacce fisiche». Nelle intercettazioni ordinate dal pm Salamone, ci sono invece le telefonate in cui Berlusconi diceva al costruttore D'Adamo: «Stiamo nelle sue mani, si prepari». L'ex pm, rivela il suo portavoce, «si sente un sepolto vivo». E il suo avvocato ha presentato denuncia per le intercettazioni: «Sono illegali».

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

*Parla il leader dell'Ulivo: "Bisogna votare"*

## Prodi-D'Alema il grande freddo

di MICHELE SMARGIASSI

A PAGINA 9

## DUE PARTITI TANTI ERRORI

di FRANCO COPPOLA

**P**OLITICI che attaccano con inquietante sistematicità la magistratura in generale e quella schierata in prima linea nella lotta al malaffare e alla criminalità politico-economica in particolare, nel tentativo di screditarla e delegittimarla. Ma anche magistrati malati di protagonismo, troppo clarineti e troppo poco riservati. E' probabilmente questo lo spartiacque più evidente che, se da un lato divide forse insanabilmente il potere politico e il potere giudiziario, dall'altro fa sì che né l'una né l'altra parte possano dire di avere pienamente ragione.

Ad affrontare questo teorema tanto discusso, ieri, sono stati molti dei procuratori generali che, nei ventisei distretti di corte d'appello, hanno aperto il nuovo anno giudiziario con rezioni che avrebbero dovuto riguardare solo l'andamento della criminalità e il bilancio della giustizia dei singoli distretti, ma che inevitabilmente hanno spaziato su argomenti di ben altro spessore. E' stato un coro quasi unanime: viva Mani pulite, abbasso chi si è dato alla «caccia al magistrato». Ma non sono mancate le forti autocritiche, gli esami di coscienza, i mea culpa.

SEGUE A PAGINA 22

## Fatti del giorno

### La vertenza Alitalia

Il presidente dell'Alitalia sollecita l'accordo, ma la trattativa resta sospesa. Il capo dell'Anpac: «Noi piloti l'avremo vinta».

p. 23

### La Bundesbank critica

La Bundesbank critica il cancelliere Helmut Kohl e i politici dell'Unione europea, incapaci di far rispettare la scadenza del trattato di Maastricht sulla moneta unica.

p. 17

### Svolta alla Volkswagen

Si della Volkswagen alla proposta dei metalmeccanici: stop ai salari in cambio di più occupazione.

in economia

### Clinton in Bosnia

In poco più di 12 ore Bill Clinton (nella foto) ha fatto il giro delle basi dei soldati americani impegnati nell'ex Jugoslavia.



via. Un grazie all'Italia per l'appoggio alla missione.

p. 14

### Brusca sfugge

Il boss mafioso Giovanni Brusca è riuscito a sfuggire a Dia e Criminopol che avevano individuato il suo nascondiglio, una villa miliardaria alla periferia di Palermo.

p. 18

### Versace stupisce

A Milano oggi si alza il sipario sulla quattro giorni di moda maschile e Versace stupisce con un provocatorio cartoncino d'invito al suo defilé: un maschio nudo col pube femminile.

p. 22

### Schiarite in arrivo

Miglioramento del tempo prevalentemente al nord e al centro.

p. 47

Il primo numero di Repubblica del

14 gennaio 1976

In regalo oggi per festeggiare insieme i venti anni del giornale

Bloccata la restituzione degli arretrati, voci di condono. Un suicidio a Palermo

## Pensioni, l'Inps ora frena



Giovanni Paolo II

*Apochi giorni dalla visita di Chirac*

## Il Papa condanna i test nucleari

di MARCO POLITI

A PAGINA 13

**ROMA** - I 680 mila pensionati ai quali l'Inps ha scritto per farsi restituire le somme erogate in modo indebito, non dovranno per adesso restituire nulla. Dopo una riunione con i sindacati, lo stesso istituto di previdenza ha chiarito che non è stata disposta la riscossione di quelle somme e ha fatto sapere di essere favorevole a eventuali iniziative legislative di sanatoria. Intanto a Cefalù, vicino a Palermo, un pensionato si è sparato per disperazione perché, dopo una visita, l'Inps gli aveva revocato le 700 mila lire di pensione di invalidità che rappresentavano l'unica fonte di sostentamento.

IN ECONOMIA

## Jacques Le Goff L'Europa raccontata ai ragazzi



disegni di Gianni Peg

pp. VI-136, lire 15.000

la storia d'Europa raccontata in modo avvincente da un grande storico

## Editori Laterza



di GIUSEPPE D'AVANZO

**ROMA** — Alla fine Umberto Improta, ieri prefetto di Napoli e oggi ispettore generale del ministero dell'Interno, risponde al telefono.

**Come va, prefetto?**  
«Benissimo. Ho qualche nemico e non gli voglio mica dare la soddisfazione di mostrarmi avvilito».

Qualche avvillimento potrebbe anche averlo dopo la lettura dei giornali di oggi. Le cronache svelano un suo possibile ruolo nel tentativo di impedire ad Antonio Di Pietro di diventare un protagonista della vita politica italiana.

«È vero, sono amareggiato. Ma non per i motivi che lei può immaginare. Sono tranquillissimo per l'inchiesta di Brescia. Ho già chiesto al pubblico ministero Fabio Salamone di essere ascoltato e spero di incontrarlo nei prossimi giorni. Ho fiducia nei magistrati, conosco le loro capacità. No, l'inchiesta non mi preoccupa. La mia amarezza ha un'altra ragione».

**Quale, prefetto?**  
«Veda, Tonino Di Pietro è come se fosse mio figlio. E sono onorato della sua amicizia. Mi amareggia considerare che questa brutta storia, inventata di sana pianta, possa incrinare il nostro legame. Lei non può immaginare che tipo di rapporto ho avuto io con Tonino».

**Provi a raccontarmelo.**  
«Quando Tonino era ancora un poliziotto, sono stato io a fargli lezione alla Scuola di Polizia... Quando Tonino era già il grande magistrato che è stato, dinanzi a una cinquantina di magistrati di tutte le procure d'Italia, ha voluto salutarmi indicandomi come il suo maestro d'investigazione... Quando mi sono dimesso da prefetto di Napoli, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per abuso d'ufficio, Tonino mi mandò una lettera che mi commosse fino alle lacrime. Gli risposi con una lettera di due pagine che spero conservi ancora. E proprio io, sono oggi indicato come "l'arma", così scrivono i giornali - per sbaragliarli la strada. Proprio io che avrei volentieri lavorato con lui».

**Mi spieghi meglio.**  
«Dopo il G7 di Napoli tutti ricevevano alogi e benemerzè, io ero stato come dimenticato. Ebbi un momento di sconcerto. Parlavano di Pietro e gli dissi: "Ma ne va-

L'exprefetto: "Ho già chiesto a Salamone di interrogarmi"

# “E’ tutto falso Per me Tonino è come un figlio” La rabbia di Improta



Umberto Improta, ex prefetto di Napoli, ora ispettore generale del ministero dell'Interno. Sopra, il prefetto di Palermo Achille Serra

**“Non sono uno sprovveduto, se avessi voluto giocare sporco non avrei certo usato il telefono. D’Adamo non mi ha mai chiesto nulla che riguardasse Di Pietro”**

do in pensione. Sbrigliati ad entrare in politica che ti faccio anche il portaborse”. E ci sono altri testimoni che potrebbero confermare come, in un non sospetto passato, mi sono dichiarato disponibile a dare una mano al Di Pietro possibile».

**Faccia qualche nome, prefetto.**  
«Il prefetto di Palermo Achille Serra, ad esempio. In una riunione a Palazzo Chigi, c'erano tutti i prefetti. Dissi ad Achille che se davvero Di Pietro faceva il gran passo, bisognava mettersi d'accordo per dargli una mano».

**Stiamo ai fatti. Lei conosce il costruttore Antonio D'Adamo?**

«Sì. D'Adamo - allora ero questore di Milano - era molto conosciuto in città. Capita che io debba essere ricoverato in ospedale e operato d'urgenza dal professore Nando Zennari. D'Adamo era molto amico di Zennari e in quel triste momento mi fu molto vicino. La nostra amicizia si rinsaldò, si allargò alle mogli e ai figli. Le nostre famiglie cominciarono a frequentarsi».

**D'Adamo le ha mai chiesto di intervenire su Di Pietro?**  
«Con D'Adamo non ho mai parlato di politica né mi ha chiesto mai alcunché che riguardasse Di Pietro».

**Lei, però, cercò Di Pietro?**  
«Mi stia a sentire bene. Faccio il poliziotto da 36 anni, l'ho fatto con qualche soddisfazione, per me e per il Paese. Le pare che se avessi voluto contattare Di Pietro per faccende oscure avrei telefonato, come ho fatto, alla procura di Milano per farmi dare il numero o alla questura di Bergamo per avere l'indirizzo. Mi guardi, la mia storia professionale autorizza qualcuno a pensare che io sia così sprovveduto. Se volevo giocare sporco, sarei andato a Castellanza ad attenderlo fuori l'Università. Gli avrei parlato a quattro occhi».

**Ma perché cercava Di Pietro, prefetto?**  
«Se glielo dico, ride. A Napoli volevano dargli un premio e pensarono di chiedere a me di intercedere con Di Pietro per assicurarsi una sua presenza. Peccato che non abbiano intercettato anche il telefono del mio ufficio perché ora sarebbero agli atti quelle insistenti telefonate».

**Agli atti c'è invece una telefonata di suo figlio Massimo, funzionario del Sisde, a D'Adamo.**  
«Chiarisco che Massimo non è stato mai al Sisde. Chiarirò invece al pubblico ministero - docu-

menti alla mano - le ragioni di quella telefonata».

**Quali erano queste ragioni?**  
«Preferisco raccontare ogni cosa al dottor Salamone. Comunque, diciamo che erano ragioni squisitamente tecnico-professionali. Potrà dimostrarlo».

**Agli atti c'è anche un suo colloquio con D'Adamo. Il costruttore le dice che lei è sempre «nel cuore di Berlusconi» e aggiunge: «L'hai trovato quello là», cioè Di Pietro.**

«Berlusconi aveva apprezzato il mio lavoro prima e durante il G7 di Napoli. Da uomo generoso, poi, si era proposto di aiutarmi per un certa mia sofferenza familiare. I due tronconi di conversazione non sono l'uno la conseguenza dell'altro. D'Adamo sapeva che stavo cercando Di Pietro per il premio napoletano. Avevo chiesto anche a lui il numero di Tonino. È umiliante dover dare tante spiegazioni per vicende così cristalline. Perché avrei dovuto danneggiare un amico? Per avere che cosa in cambio?».

**L'accusa ipotizza che i conti di D'Adamo siano stati messi in sesto da Berlusconi. Si può ipotizzare che lei attendesse in cambio, che so?, un incarico politico?**  
«Non dica sciocchezze. Quando si consuma tutta questa faccenda, io ho già rifiutato due candidature del Polo, la presidenza della Regione Campania e il collegio elettorale di Chiaia a Napoli. Avevo detto di no alla politica prima di questa faccenda».

**Ma allora secondo lei, che di mestiere ha fatto il poliziotto, perché è alzato questo polverone?**

«Io non credo nelle manovre, ma credo negli equivoci. Alla base di questa vicenda, credo ci siano soprattutto cattive informazioni, inalinesse, interpretazioni sbagliate. Ho fiducia che la magistratura di Brescia saprà presto fare chiarezza. Ma un'ultima cosa voglio dirle. In galera ci sono 300, 400 persone condannate all'ergastolo grazie alle mie indagini. Non sono un cuore tenero, ma alla fine di ogni inchiesta non ci deve essere il colpevole per forza. Quando le investigazioni macinavano acqua, io mi presentavo dal procuratore e gli dicevo: "Dotto", questo qua non c'entra niente».

segue dalla prima pagina ■ VENT'ANNI DOPO...

**IL GIORNALISMO** d'un tempo — non parlo degli anni della dittatura fascista in assenza di libertà di stampa, ma della lunga fase che ebbe inizio con la nascita della democrazia repubblicana — dava l'impressione d'un museo di mummie polverose, ingessate nelle loro fasce, incapaci di movimento e d'innovazione. Non che mancassero i talenti dei giornalisti: ce n'erano anzi molti e alcuni di alto livello professionale. Mancavano gli strumenti, mancavano i contenitori appropriati, mancava l'orgoglio della professione e la consapevolezza del ruolo di contropotere che spettava alla libera stampa che avrebbe dovuto farne uno degli elementi fondanti dell'ordinamento democratico.

Quel ruolo non esercitato dai giornali quotidiani, quella sedia vuota erano tuttavia riempiti da un giornalismo giovane che aveva trovato, di reit quasi inventato, il suo strumento nella stampa settimanale: nuove formule, nuovo linguaggio, nuovo stile d'impaginazione. E nuova linea politica, poiché i settimanali praticavano sul campo il giornalismo d'investigazione e si ponevano di fronte alla classe dirigente come gli interpreti dei bisogni della società civile e dei soggetti emergenti che la caratterizzavano.

Noi portammo nel campo dei quotidiani quell'esperien-

za; togliemmo — con qualche prepotenza e con qualche irruenza di troppo, lo riconosco — le fasce alle mummie. Dopo poco infatti le mummie tornarono a nuova vita e ricominciarono a camminare e a pensare. Gli errori sono stati molti, ma il risultato è stato questo, è sotto gli occhi di tutti e può dispiacere soltanto a chi rimpiange il museo delle cere con tanti saluti alla funzione attivamente vigilante della stampa, sancita come un diritto-dovere dalla Costituzione.

Da soli, con le nostre poche forze, un risultato del genere sarebbe stato impossibile e addirittura impensabile. Noi abbiamo avuto soltanto il piccolo merito d'averlo immaginato, sognato e tentato, ma esso è stato reso praticabile dalla presenza d'un pubblico di lettori che evocò e quasi impose quell'innovazione, la spinse avanti fino al punto da obbligare tutta la stampa italiana a compiere un rinnovamento che non poteva essere più radicale e profondo.

Ci sono anche molte ombre e molti aspetti negativi in questa trasformazione, nessuno più di noi ne è consapevole e siamo infatti all'opera per correggere ed emendare. Ma il dato di fondo positivo rimane: l'opinione pubblica ha ormai gli strumenti per esprimersi e per imporre la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni e di chi le amministra. Nessuno può

più pensare di modellare il consenso popolare quasi fosse cera molle nelle mani dei potenti. Da questo punto di vista almeno la democrazia è compiuta.

\*\*\*

Ma la classe politica non ha perso il vizio: ci riprova, ci sta riprobando.

Speravamo che il crollo del-

le vecchie chiese, delle ideologie totalizzanti, delle tribù contrapposte avrebbe fatto trionfare lo spirito critico. Ebbene, ci siamo sbagliati.

Il meritato disprezzo che la vecchia politica aveva suscitato tra i cittadini è diventato distacco dalla politica e sentimento contro la politica. Basta parlare contro la politica per

risuotere l'applauso, ma attenzione: questo stato d'animo è l'anticamera delle dittature, l'evocazione dell'Uomo forte e provvidenziale al quale delegare tutti le incombenze e tutti i poteri.

Bisogna convincere i cittadini che i vizi dei politici non comportano il disprezzo della politica ma, al contrario, una partecipazione più fervida e una vigilanza più attiva.

Finora tutto questo è mancato e qui sta la nostra preoccupazione per gli sviluppi futuri. Basta vedere lo spettacolo miserando che proprio in questo ieri si sta svolgendo intorno a Di Pietro e alle inchieste avviate dalla Procura di Brescia su di lui e su coloro che volevano, con lusinghe e con minacce, farlo comunque uscire di scena. Miserando e gravido di esiti nefasti poiché gli schizzi di quel fango stanno imbrattando al tempo stesso la politica e l'amministrazione della giustizia, alimentando una contrapposizione esiziale che ha trovato ieri un'eco inquietante nelle parole dei Procuratori generali in occasione della solenne apertura dell'anno giudiziario.

Un partito dei giudici e un partito contro i giudici: questa situazione cova da due anni e ora sta esplodendo; essa costituisce la minaccia più grave che possa immaginarsi per uno Stato democratico.

La stampa ha in queste circostanze un'altissima responsabilità. Essa non può né deve arrotolarsi in alcuno dei due fronti contrapposti, ma contribuire allo scioglimento di entrambi attraverso strumenti che rassicurino l'autonomia della giurisdizione ma impediscano lo strapotere del Pubblico ministero e ne precludano l'interferenza nella vita privata dei cittadini.

La giustizia è malata, manca di mezzi e di personale preparato, i processi penali e civili si accumulano a decine di migliaia, il loro iter dura anni e anni. I governi si succedono ma nessuno di essi da quarant'anni ha mosso un dito per sanare questo disastro. Eppure governi e partiti si sono occupati moltissimo della giustizia: per ortenerne l'omertà sulle proprie malfatte e per rendere inoffensivi coloro che quell'omertà non volevano concedere.

Qui è il compito dei liberi giornali di svelare queste deformazioni intollerabili, di colpire queste magagne.

Nel nostro ventesimo anniversario noi possiamo solo promettere a chi segue il nostro lavoro che a questo compito e a tutti gli altri che incombono sullo sviluppo del paese ci dedicheremo in assoluta autonomia e senza risparmio di forze.

EUGENIO SCALFARI

il 1996 è in edicola

Tutti gli orologi ed i movimenti delle migliori Case svizzere in 1000 foto a colori con scheda tecnica

Oltre 400 pagine

Tutti i prezzi aggiornati

La Collezione OROLOGI MECCANICI PIÙ PRESTIGIOSI DEL MONDO